Proposte/Risposte DESBri-Retina Brianza

XIII INCONTRO NAZIONALE DELL'ECONOMIA SOLIDALE

“NUOVE IMPRESE PER GAS e DES“

Centro storico di Monopoli (BARI) 28-29-30 giugno 2013

PERCORSO DI PREPARAZIONE

Chiediamo ai territori di preparare l'incontro nazionale riflettendo sugli aspetti critici e virtuosi delle proprie esperienze concrete, in tema di creazione di nuove imprese e di lavoro, di supporto alla loro sostenibilità economica, anche come risposta alla crisi, oltre che di ripensamento del significato della parola solidale. A tale proposito come GdL Facilitazione/Area Formazione e Ricerca abbiamo pensato di proporre solo poche domande che stimolino il dibattito. Il confronto preparatorio dovrebbe svolgersi sia via mail, sulla LISTA GASDES, che in incontri sui territori appositamente convocati.

DOMANDE STIMOLO :

1. Quali sono i meccanismi che fanno 'scattare' una relazione virtuosa/solidale tra GAS e produttori/fornitori, a livello territoriale (aldilà degli acquisti: es. 'salvataggio' biocaseificio Tomasoni, adesione a campagna EtiCar, partecipazione a SIP- SbarchiInPiazza)?

La presenza nello stesso territorio, la conoscenza personale e la relazione diretta sono le basi che mettono in atto una relazione virtuosa, ma anche, come spesso sperimentato, l'appartenenza e il riconoscimento attraverso il medesimo progetto e il lavoro sullo stesso a base paritaria, non quindi una partecipazione attraverso ruoli stabiliti e diversi: produttore, fornitore, consumatore, ma attori complementari in grado di sostenersi dentro la stessa comunità.

2. Come si può superare la divisione tradizionale dei ruoli tra consumatore e produttore nell'economia solidale e cosa possono fare insieme per il territorio?

Per legare e rendere co-partecipanti a progetti territoriali produttori e consumatori è importante stipulare dei patti, nel nostro territorio, su alcuni progetti, la stipula di un patto comune ha rovesciato e in sostanza modificato il rapporto produttore-consumatore, impostando nuove regole e rapporti collaborativi tra le parti. Innescando quella relazione di cui tanto parliamo, partendo, appunto, da regole condivise.

Il superamento del binomio produttore-consumatore passa anche da un cambiamento linguistico: chi è produttore, chi consumatore? Tutti quanti noi passiamo la giornata a produrre beni o servizi, tutti quanti noi abbiamo necessità di acquistare beni e servizi: come possiamo definirci semplicemente "consumatori" o "produttori"?

La "trappola" consiste nel definire le nostre relazioni a partire dal posizionamento nella pratica dello scambio mercantile: da un lato i "fornitori", dall'altro gli "acquirenti".

Un indicatore efficace di questa reciproca auto-segregazione è la scarsissima presenza di "fornitori" all'interno dei GAS: dove fanno la spesa i nostri fornitori? Come agiscono "da clienti" al pensiero critico che li anima nella loro "produzione" e che ce li fa scegliere come gasisti? Perché non partecipano ai GAS?

D'altro canto, all'opposto, quanto ci interroghiamo nei GAS sul nostro lavoro, quello con il quale produciamo il reddito con il quale facciamo la "spesa critica"? che peso ha nel nostro fare economia solidale?

Una segregazione di ruoli che fa comodo principalmente al “mercato” dominante, che ci “portiamo dentro”, al quale siamo profondamente socializzati: rimuovendo la centralità del “lavoro” (l’attività viva, umana, intrinsecamente relazionale, rispetto al quale siamo tutti indistintamente produttori-consumatori; e se manca ci condiziona per la sua assenza) per assegnarla alla “merce” (la cosa scambiata, rispetto alla quale si definiscono i rapporti tra produttore e consumatore).

Per ripensare questa divisione, per superarla nello scenario dell’economia solidale, servono parole nuove: non più produttori e consumatori, ma comunità.

Non è facile cambiare, la separazione dei ruoli tra consumatore e produttore è al cuore del nostro movimento: dopotutto ci chiamiamo Gruppi di Acquisto Solidale, siamo “nati per comprare”, per scegliere i fornitori. I modelli che ci possono ispirare verso il superamento della divisione tra produrre e consumare, ad esempio le numerose esperienze di CSA o le AMAP francesi, non fanno leva sul concetto di “acquisto”, ma si aggregano in forma di comunità territoriali di mutuo sostegno. In altre parole, superare la divisione tra produzione e consumo passa per spodestare la centralità dell’atto di acquisto, rimettendo in gioco il valore delle relazioni: quello che vorremmo e dovremmo cercare di sperimentare (con tutti i limiti e le contraddizioni del caso) almeno nei DES, tracce di comunità.

3. Quali soluzioni ‘innovative’ (nel senso anche di ‘nuove imprese’) sono state individuate nelle varie fasi della filiera:

- a. produzione
- b. distribuzione (PDO, ...)
- c. consumo
- d. servizi (formazione, facilitazione, comunicazione, ...)
- e. risorse finanziarie
- f. scambio
- g. ...

Nel nostro territorio si ritiene importante, se non strategico, lavorare sulla logistica distributiva nei prossimi anni e questo comporterebbe un maggiore sostegno alle esperienze in atto, dandoci anche la possibilità di aggregare soggetti esterni ai Gas, come le coop. sociali e coinvolgere meglio il territorio.

Lo scopo della logistica va inteso soprattutto come di sostegno alle fragili filiere che i partenariati e le esperienze di CSA possono contribuire ad attivare. Lo scopo non è perseguire l’efficienza distributiva in quanto tale (minori prezzi a parità di equità, maggiori volumi, maggiore varietà, meno CO₂), ma offrire una opportunità concreta all’economia solidale locale sulla scala più opportuna, mettendosi nelle condizioni non solo di meglio soddisfare un bisogno della nostra rete, ma anche di contaminare l’economia di mercato, per fare in modo che più persone scelgano filiere alternative alla GDO per la spesa quotidiana.

4. Quali sono i settori (Food, no food, innovazione istituzionale, locale-globale, ...) ritenuti strategici e quali sono i nodi critici?

5. Quale nuova economia riusciamo a creare con le nostre pratiche (e non solo), cioè quali nuove imprese locali sono state avviate e quali opportunità di lavoro si possono creare?

Principalmente abbiamo supportato, attraverso i progetti in atto, alcune esperienze di lavoro nel territorio più che creare occupazione all'interno del distretto, il cui impegno rimane ancora a base volontaria (situazione non più sostenibile).

In ogni caso ci sentiamo di segnalare la domanda come parziale: il valore delle nostre pratiche non può essere ridotto al numero di nuove imprese o di posti di lavoro creati. La risposta sarebbe per lo più "testimoniale", e non rende ragione del valore della nostra azione collettiva.

Rivendichiamo, accanto al "senso economico", anche la necessità di dare un "senso politico" alla nostra azione: le nostre pratiche concrete devono interrogare la politica per cambiare le politiche. Ad esempio, se grazie al nostro lavoro sul territorio una amministrazione comunale si convince a inserire il biologico nelle mense scolastiche, non avrebbe valore della nostra azione se non crea una nuova impresa?

I DES servono anche a questo: tradurre in domande rivolte alla politica e alle istituzioni le pratiche e le opzioni dell'economia solidale locale.

Le risposte vanno inviate al GdL GAS-DES e, per raggiungerlo, a gilda.esposito@unifi.it e biolghini@forumct.it (cui rivolgersi anche per richieste specifiche sul percorso di preparazione).

NB: si propone alle singole realtà territoriale di 'far di tutto' affinché produttori e fornitori di servizi ad esse collegati siano presenti all'Incontro Nazionale (non per 'esporre', ma per partecipare alle sessioni previste ...).